

FRANCESCO COMINA

# L'INDIANO E IL BAMBINO

*che imparò ad amare*



Disegni di GIULIANO SALVATERRA

Garzanti  
brielli EDITORI





Francesco Comina

L'INDIANO  
E IL BAMBINO  
*che imparò ad amare*

Disegni di Giuliano Salvaterra

gabrielli EDITORI

*Questo è un racconto di fantasia. Tutto quello che si legge è fantastico ed è frutto dell'immaginazione. Perfino le pagine del libro che Matteo legge sono state immaginate dall'autore sulla base di approfondimenti storico-letterari. Insomma, questo racconto è talmente inventato da poter essere vero.*

© Il Segno dei Gabrielli editori, 2020  
Via Cengia 67 – 37029 S. Pietro in Cariano (Verona)  
tel. 045 7725543 – fax 045 6858595  
e-mail [scrivimi@gabriellieditori.it](mailto:scrivimi@gabriellieditori.it)  
[www.gabriellieditori.it](http://www.gabriellieditori.it)

ISBN 978-88-6099-424-0

*Stampa*  
Mediagraf (Padova), Luglio 2020

Disegni di Giuliano Salvaterra (Trento)

*A Luis Sepulveda e alla sua irrefrenabile fiducia  
nel potere dei sogni diurni: sogni di gabbiani che imparano a volare  
e di gatti che fan muovere le ali, sogni di poeti che amorizzano il  
mondo e di narratori che lo salvano; sogni di bambini  
che insegnano ai grandi a non avere paura.  
Questo racconto è un frammento imperituro del sogno.*

*Ad Ágnes Heller, a cui raccontai questa storia  
dopo una nuotata nel lago Maggiore.*

*Alla memoria di Chico Mendes e di tutti gli attivisti  
che si battono per la difesa della foresta  
e della Pachamama, perché possano  
ancora salvarsi e salvarci...*

*A Berta Caceres, uccisa spietatamente in Honduras  
il 3 marzo del 2016. Mi porto ancora nel cuore  
il suo sorriso e il suo grido disperato quando venne  
a Bolzano a denunciare le ingiustizie inflitte  
al popolo indigeno Lenca e al suo territorio.*



## Premessa

Questa fiaba racconta l'innocenza della vita. Non quella perduta nella notte dei tempi. Qui c'è una innocenza nuova, moderna, l'innocenza della verità. Due piccoli occhi vedono altri occhi più grandi e diversi. Ne rimangono soggiogati. Il bambino scorge, improvvisamente, l'indiano e non è più in grado di abbassare la vista. Ha paura, ma rimane ostaggio di quel volto estraneo. I pregiudizi, i preconcetti, i sospetti di una comunità vanno improvvisamente alla malora.

«Incontrare un uomo significa essere tenuti svegli da un enigma» disse il filosofo lituano Emmanuel Lévinas. E così accade al protagonista di questa storia. Non si può conoscere solo per sentito dire. La conoscenza è esperienza diretta, concreta, fisica, personale. L'uomo conosce attraverso una relazione, ossia un incontro. Ma per entrare nel cuore dell'umanità ci vuole uno spirito innocente: la curiosità. Quando si mette in moto, la curiosità spinge, a briglia sciolta, verso la libertà. La curiosità muove la volontà di sapere, di conoscere, di sbrogliare l'enigma che ogni uomo si porta con sé.

Questa fiaba racconta l'innocenza. Quella che non ha età, non ha confini, non ha gabbie etniche e religiose. Si tuffa nei segreti delle cose facendoli vivere. Restituisce armonia e pace.

*Dios no mata*, Dio non uccide. Il tatuaggio che l'indiano di questa storia si è fatto incidere sul polpaccio,

rappresenta lo spirito del racconto. In nome della uniformità, del potere, dell'egemonia e della supremazia culturale, etnica, religiosa, abbiamo scomodato perfino Dio come fosse un grimaldello al servizio dell'ordine repressivo. Abbiamo fatto di Dio uno strumento del potere violento, egemonico. Un Dio che nega la diversità, la rende inferiore, bestiale, la schiavizza. Come accadde cinquecento anni fa con la conquista dell'America quando l'uomo incontrò se stesso e non volle riconoscersi scatenando il più feroce genocidio della storia umana con settanta milioni di indios ammazzati. Un "Dio tappabuchi" come lo definì nel turbine del nazismo il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer prima di essere impiccato nel campo di sterminio di Flossenbürg.

Eppure, nonostante una violenza così spropositata, così esacerbata, *Dios no mata*. Questa scritta apparve sul muro di una cella argentina, durante la dittatura che insanguinò il Paese latinoamericano negli anni Settanta. Quando la vide uno dei prigionieri più "famosi", Adolfo Pérez Esquivel, premio Nobel per la pace nel 1980, rimase talmente scosso che lo ricordò così: «*Dios no mata*, Dio non uccide era scritto con il sangue. Una donna o un uomo, in quel momento limite della vita e della morte, nel dolore della tortura compì un atto di profonda fede e scrisse con il suo sangue: *Dios no mata*». <sup>1</sup>

<sup>1</sup> A. ZILLI, *Dio non uccide. Vita del premio Nobel per la pace Adolfo Pérez Esquivel*, il Margine, Trento 2012, p. 87.

Questa fiaba racconta l'innocenza. Quella dei poeti che sanno parlare con la luna e sanno cantare alle stelle. Quella dei bambini, che ancora vedono il volto altrui come riflesso di un sentimento di simpatia, di empatia, di nostalgia dell'altro che dorme come una promessa nel profondo di noi stessi.

Insomma, questa fiaba racconta lo stupore che muove l'uomo alla ricerca del suo simile e la gioia di conoscerlo senza preconcetti e pregiudizi.

gabrielli EDITORI